



Da sinistra. Nadeesha Uyangoda in un ritratto di Francesca Leonardi. La cover del suo ultimo libro "L'unica persona nera nella stanza" (66thand2nd).

ata nel 1993 a Colombo, in Sri Lanka, ma basata in Italia da quando aveva sei anni, Nadeesha Uyangoda è una scrittrice e giornalista che ha all'attivo collaborazioni con *Internazionale*, *la Repubblica*, *Al Jazeera English* e *The Telegraph*, oltre a un libro sul razzismo dal titolo paradigmatico: *L'unica persona nera nella stanza* (66thand2nd). Il suo podcast, intitolato *Sulla razza*, l'ha ulteriormente avvicinata a un pubblico trasversale. Noi vogliamo approfondire il suo percorso nella scrittura e nella lotta contro le discriminazioni.

Quando hai iniziato a scrivere e perché?

Sono sempre stata una grande lettrice, e la scrittura è stata una conseguenza per me inevitabile.

Pensi che l'Italia dia spazio alle persone razzializzate per raccontarsi e raccontare? Se sì, attraverso quali canali?

Due anni fa, in *L'unica persona nera nella stanza*, scrivevo che c'è spazio per tutte e per tutti, il problema semmai è l'accesso. Questo, a mio avviso, spinge le persone razzializzate a creare spazi paralleli, anche contro-culturali, il che ci riporta al margine inteso come luogo di sperimentazione e libertà. L'inaccessibilità dipende da fattori economici – e rimando a quello che scrissi qualche anno fa in merito alla correlazione tra lavori creativi e proprietà immobiliare –, dal capitale sociale e culturale. In un'intervista a Martina Testa avevo trovato molto interessante la descrizione dello scrittore, negli States, come di "un mestiere che ha la sua trafila": bisogna uscire da un corso di scrittura, che non tutti si possono permettere, e già questo standardizza la scrittura, depotenziata poi anche dai meccanismi editoriali. Ecco, oggi penso che l'accessibilità, che sembra meno difficile, sia in realtà più definita dal sistema culturale.

Come pensi che la scrittura riesca a dare voce alle battaglie inascoltate senza che si perdano i valori nell'interpretazione?

Dipende molto dal genere di cui stiamo parlando.

Bernardine Evaristo ha spesso sottolineato di essere una "scrittrice politica" e «tutta la scrittura è politica», diceva Orwell; Zadie Smith ritiene che l'intreccio tra la fiction e la politica dipenda dai tempi. Sono d'accordo con Smith: scrivere soggetti politici è come sperimentare con il nostro tempo, e oggi la narrativa si immerge nella realtà, nelle sue voci, nelle sue battaglie.

Come nasce il podcast *Sulla razza* e che influenza può avere nel contesto politico odierno?

Sulla razza nasce quando mi rendo conto di usare molti termini inglesi o anglicismi per parlare della questione razziale in Italia. Mi sembrava invece urgente riportare la questione al nostro tessuto sociale e linguistico, e per fare questo bisognava tradurre parole e concetti che eravamo abituati a usare per far riferimento a un altro contesto geografico. Le mie co-autrici, Nathasha Fernando e Maria Catena Mancuso, hanno contribuito, in questo senso, a rendere il podcast più stratificato e complesso: l'una portando il punto di vista di una studiosa, e l'altra soffermandosi sulla questione di genere e meridionale. *Sulla razza* è stato il primo podcast a intavolare una conversazione sulle tematiche razziali in Italia, e il supporto di Juventus, unito in questa seconda stagione alla produzione di One Podcast, ci permette di raggiungere un pubblico molto ampio. Mi rendo conto della sua influenza quando ci viene detto che è utilizzato nelle università, in Italia e all'estero.

Cosa manca secondo te a livello artistico culturale per cambiare l'immaginario collettivo che riguarda i ragazzi con background migratorio? Mancano i ragazzi e le ragazze con un background migratorio negli ambienti culturali e artistici.

A quali progetti stai lavorando e cosa ti aspetti dal futuro?

Sto lavorando a un secondo saggio. È un momento in cui ho pochissimi stimoli e tanto lavoro, spero in futuro di poter invertire questa tendenza.



NESSUNO ESCLUSO

Con un LIBRO e un podcast, NADEESHA UYANGODA sta aprendoci gli occhi sull'accessibilità dei contesti culturali alle persone con un BACKGROUND migratorio. Di NAOMI DI MEO